

U

U. Quinta lettera vocale, e vigesima dell'alfabeto italiano.

Ua o Uva. V. quest'ultima parola nel Diz. alla sua sede.

Ubià. Ostia. Sottilissima falda fatta con pasta liquida, rossa o d'altro colore, cotta fra due forbite lastre metalliche, ben riscaldate, che rappresentano come due bocche piene di una tanaglia. Tagliasi con uno stampo, in pezzetti circolari, e con uno de' quali bagnato d'acqua o di saliva, si sigilla una lettera.

Ubidì. ver. Ubbidire e obbedire. Eseguire i comandamenti, sottomettersi ai voleri altrui, adempiere, eseguire la volontà di un superiore.

» *A ubidì as faliss mai.* È meglio ubbidire che sacrificare o santificare; è meglio obbedienza che sacrificio.

Ubidì. add. Ubbidito; eseguito, adempito. Si riferisce tanto al comando, che alla persona che lo dà.

» *A n'a ch'a parlè per esse ubidì.* Solo che parli è ubbidito.

Ubidienza. Ubbidienza, obbedienza, obbidienza. Virtù per cui l'uomo è disposto ad eseguire la volontà del superiore; esecuzione, adempimento del comando.

» **Ubbidienza.** Regola monastica; comandamento in virtù di ubbidienza, che suol dare il prelado religioso a' suoi frati.

» *Fe l'ubidienza.* Far obbedienza o l'ubbidienza. Ubbidire.

» *Tn' an ubidienza.* Tenere in ubbidienza, cioè soggetto o sotto il comando.

Ubidient. Ubbidiente, obbediente. Che ubbidisce.

Uch. Strido, strillo, grido. Suono strepitoso di voce umana, mandato fuori per varie cagioni, per lo più per gioja o per dolore.

Uchè. Gridare, stridere, strillare; e comunem. il mandar fuori la voce con alto suono e fragoroso, che fassi per lo più in segno d'allegria o per farsi sentire, echeggiante fra colli e valli, ove si sta villeggiando o vassi per diporto ad asolare; e talvolta grido acuto e penetrante strappato da intenso, istantaneo dolore o da spavento.

Udiensa. Udienza. L'udire, lo ascoltare o dar ascolto a chi ci parla.

» **Udienza.** Sala o luogo dove le persone pubbliche ascoltano, o dove siedono a ragione i magistrati.

» — Ammissione dinanzi a principi o grandi signori per esporre le proprie istanze.

» — Uditorio o auditorio. Adunanza numerosa o moltitudine d'uditori, raccolti specialmente per ascoltar prediche o simili.

» *Aveje udiensa.* Avere udienza. Ottenere di essere ascoltato.

» *Ciamè udiensa.* Chiedere udienza, procurare di ottenerla.

» *De udiensa.* Dare udienza. Stare ascoltare le istanze o checchessia d'altro, di chi fu ammesso all'udienza.

» *Dì d'udiensa.* Giorno d'udienza (Le udienze, scrisse il Segneri, sono la croce de' principi).

» *Nen de udiensa o ascoltt.* fig. Dare l'udienza che dà il Papa a' furfanti. Non dare orecchio, retta, bada o ascolto. Non abbadare alle parole di colui che parla.

Udito. Udito o udire (sost.). Uno de' cinque sensi dell'uomo,

l'organo del quale è l'orecchio. L'esercizio di questo senso, può essere puramente attivo o passivo; cioè esercitarsi col concorso della volontà o senza di esso. Nel primo caso si *ascolta*, nel secondo si *ode*.

» *Vn' a l'udito o a j'orte una cosa.* Venir a udito alcuna cosa. Risaperla per udita, cioè per averla udita dire.

Uditor. Uditore, auditore. Che ode, che ascolta.

» **Uditore.** Titolo che si dà a differenti uffiziali, cui sono attribuite diverse funzioni.

» — Presso la Camera de' Conti, sono uffiziali incaricati di vedere ed esaminare i conti de' varj contabili dello Stato, e farne la relazione allo stesso magistrato.

— *d'goera.* Auditore di guerra o militare. Uffiziale, che ne' consigli di guerra esercita le funzioni del ministero pubblico.

Uditorato. Uditorato e auditorato. Uffizio dell'uditore.

Uditòri. Uditorio, auditorio, udienza. V. *Udiensa*, in quest'applicazione.

Uffissi. Uffizio, ufficio. Quello che a ciascuno s'aspetta di fare secondo il proprio impiego e grado.

» **Uffizio,** per Piacere o servizio che si rende altrui.

» — Ore canoniche, che si cantano in Chiesa o altramente si dicono dagli ecclesiastici; e i sacri e divini uffizj, sono le sacre funzioni della Chiesa stessa.

» **Uffizio,** per Ministero, dicastero, ecc. Luogo ove trattansi e spedisconsi pubblici affari.

» — *Scrittojo,* studio, studiolo. Piccola stanza appartata per uso di leggere, scrivere e conservare scritture, e generalmente Luogo di studio.

» — Libro contenente salmi, inni ed altre preci, in onore di Dio, e della Beata Vergine o dei Santi.

» **Credenza.** Stanza nelle case grandi per riporre ogni cosa relativa al servizio della tavola.

— *d'avis.* Scrittojo d'indicazione, scrittojo d'avvisi.

— *d'divossion.* Uffiziolo, officiuolo.

— *dii preive.* L'uffizio divino.

» *Cativ uffissi.* Disservizio, cattivo ufficio; onde *Fe cativ uffissi.* Disservire alcuno.

» *Di l'uffissi.* Dir le ore o le sue ore o le ore canoniche.

» *Fe bon uffissi.* Far buono ufficio. Cooperare in favore di alcuno.

» *Sant'uffissi.* Santo ufficio. Così chiamavasi un tribunale che giudicava gli eretici; altr. Inquisizione.

Uffissial. Uffiziale, ufficiale. Chi ha, o esercita ufficio in servizio altrui.

» **Uffiziale.** Nella milizia è nome generico d'ogni persona graduata dal sergente in su; epperchè gli alfieri, i sottotenenti, i tenenti, i capitani, i maggiori, i tenenticonnelli, i colonnelli, i generali sono tutti uffiziali; con quest'avvertenza per altro, che tutti i graduati, dal capitano sino al colonnello, chiamansi uffiziali superiori, e sempl. uffiziali, quelli che sono dal capitano al sottotenente od alfiere.

» *Bass'uffissial.* Basso uffiziale. Nome generico degli ultimi

- tra i gradi o le cariche della milizia immediatamente inferiori a quello di ufficiale.
- Uffissial.** add. Ufficiale, ufficiale, per autentico, autorevole, valido.
- Uffissialità.** Gli ufficiali, ossia il corpo degli ufficiali militari.
- Uffissiatura.** Uffiziatura, ufficiatura, ufficiamento. L'ufficiare.
- Uffissie.** Uffiziare, ufficiale. Celebrare nella Chiesa i divini uffizj.
- » Uffiziare, ufficiale (in signif. att.). Far buono uffizio, disporre l'animo altrui a favore di alcuno, raccomandarlo caldamente, ecc.
- *ben...* Dicesi in ischerzo, per mangiare e bere bene, far bene il suo ufficio a tavola.
- Ugoal.** V. *Ugual*.
- Ugonot.** Ugonotto. Nome che si dà in generale a' Calvinisti.
- Ugual** o **Ugoal.** Ugual, eguale, conforme, simile. Che non prepondera da una parte nè dall'altra; che in ogni sua qualità corrisponde alla cosa, alla quale sta in confronto.
- » Ugual, per Piano, pari, unito; liscio.
- Ugualianssa.** Uguaglianza, eguaglianza, agguaglianza, uguaglianza, egualità; opposto di disuguaglianza; relazione tra due cose uguali, parità, conformità.
- Ugualità.** Uguagliare, eguagliare, agguagliare. Essere in perfetta proporzione di peso, di misura, di forma o simili, fra una cosa ed un'altra della stessa natura, adeguare, pareggiare, ridurre al pari, spianare.
- Ugualisè.** V. *Ugualità*.
- Ugualment.** Ugualmente, egualmente, a un modo, in modo uguale, in pari grado, con uguaglianza.
- Uja.** V. *Agucia*, in tutti i suoi signif.
- » *Anfilè l'uja* o *l'agucia a un*. V. in *Anfilè*.
- » *Ronpe la cassia d'uja*. Scrutare. Rompere la cruna (il foro) dell'ago.
- Ujà,** per *Agucia*.
- Ujà** (T. de' contad.). Pungolo; pungiglione, pugnitojo, stuzzicatojo, stimolo. Bastoncetto con punta di ferro da pungere i buoi.
- » Dicesi talora anche Ralla o Nettavomere. Veggasi in *Cana da boè*, sotto *Cana*.
- Ujet.** pl. Buchi o bucolini, che sono ne' margini d'un busto, d'una fascetta o sim., a uso di allacciarla coll'aghetto. I bucolini si fanno col punteruolo, e se ne cuciono i lembi con punti a ucchiello, eccetto che alla cucitura vi si supplisse colle magliette o campanelline; le quali sono certi tubetti leggermente conici di sottil lamina metallica, i quali s'introducono nei bucolini del busto o fascetta, fatti semplicemente col punteruolo, e vi si ribadiscono dalle due bande; così l'aghetto vi passa più agevolmente e senza logorarsi, e i bucolini non si sfilacciano pel lungo uso.
- Ujet** (Orticolt.). Garzuolo, grumolo. Le foglioline tenere, di dentro congiunte insieme, dell'erbe, come delle lattughe, de' cavoli, e sim.
- Ujeta.** V. *Aguceta*.
- Ujon.** Agone. Accresc. di ago, aguglione.
- » Talora dicesi per *Sponcion* o *Sponton*. V.
- Ujonà.** Pugnatura. Colpo dato col pungolo o pugnitojo.
- Ulan.** Ulano. Cavalleggiere polacco armato di lancia. Questa milizia d'origine tartara, divenne col tempo propria e nazionale della Polonia, quindi imitata dall'Austria e dalla Prussia, e all'ultimo introdotta nell'esercito francese da Napoleone I, col nome di Lance.
- Ulcera.** Ulcera, ulcere, ulcero. Piaga cagionata da umore acre e maligno.
- Ulcera.** Ulcerato, esulcerato, piagato. Ridotto in ulcera o in piaga.
- Ulcere.** Ulcerare, esulcerare. Piagare, e più propr. cagionare ulcere.
- Ulcere.** Ulcerarsi. Ridursi in piaga o in ulcere.
- Uliva** (Bot.). Ulivo e olivo. Albero di mediocre grandezza, sempre verde, che produce le ulive. Questa pianta richiede un'accurata coltivazione, specialm. per la parte della letaminazione e della potatura. Di qui il prov. Chi ara l'uliveto addimanda il frutto: cioè, Chi lo letamina l'ottiene, e chi lo pota lo costringe a fruttar bene.
- *servaja*. Oleastro e oliastro. Ulivo salvatico.
- » *Boton d'ulive*. Mignoli. Le boccioline degli ulivi.
- » *Branch d'uliva*. Ramo d'ulivo.
- » *Duminica d'ulive*. Domenica di ulivo o dell'ulivo. Quella nella quale dalla santa Chiesa si benedice l'ulivo, detta anche domenica delle palme.
- » *Gròtole ch'a veno su l'erbo d'uliva*. Rogna dell'ulivo. Diconsi certe protuberanze che crescono su pel tronco, cagionate per lo più da vermi, per cui sovente la pianta intristisce.
- » *J'erbo d'uliva a van ben coltiva e ben scopà*. Agli ulivi un savio da piè e un pazzo da capo. Prov. degli agricoltori, che dinota, che l'ulivo vuol essere ben concimato e lavorato, e nel poterlo poi, si deve andare colla mano larga, senza molto riguardo.
- » *Teren pianta d'ulive*. Uliveto e oliveto, o terreno olivato, cioè coltivato a ulivi; ed anche Vivajo d'ulivi.
- Uliva** (frut.). Uliva e oliva. Piccolo frutto verdiccio dell'ulivo, dal quale si estrae l'olio.
- pl. *an composta* o *an salamèira*. Ulive indolcite. Ulive tuttora verdi, cioè immature, tenute qualche poco tempo nel ranno, poi in acqua frequentemente rinnovata, quindi conservate in salamoja.
- » *Canbiè l'aqua a j'ulive*. Dicesi in m. b. per far acqua, pisciare, orinare.
- » *Nusij d'ulive*. V. *Nusij*, nel Diz.
- » *Pista dle ulive*. Infrantojo. Luogo o strumento dove s'infrangono le ulive.
- » *Pistà d'ulive*. Infrantojata. Quella quantità d'ulive, che s'infrangono in una volta.
- » *Pistè j'ulive*. Macinar le ulive, e più propriam. infrangere le ulive.
- Ulivastro.** add. Olivastro, ulivigno o olivigno. Che pende al color di uliva vicina a maturare, cioè al livido o nericcio.
- Uterior.** Ulteriore. Che procede più oltre, che è più oltre, che è di là; e talora, posteriore.
- Uteriorment.** Ulteriormente, in oltre, di più; e talvolta, posteriormente.
- Ultim.** Ultimo. Che in ordine tiene l'estremo luogo; opp. di prima.
- » Ultimo, per spregevole, vile. *Esse l'ultim dla società*. Essere l'ultimo della società, cioè uomo spregevole, vile.
- » *De l'ultima man*. Dar l'ultima mano. Perfezionar l'opera.
- » *Esse a j'ultim*. Essere al capezzale. Essere in sull'estremo della vita.
- » *Tirè j'ultim caoss*. Dare l'ultimo tratto. Morire.
- » *Ultima veciaja*. Ultima vecchiezza. Decrepitezza.
- Ultimament.** Ultimamente, in o da ultimo, in ultimo luogo, alla fine, finalmente.
- » Ultimamente, per poco fa, recentemente, in questi ultimi tempi, non ha guari, di fresco.
- Ultimassion.** Ultimazione, finimento, compimento; perfezione.

Ultimatum... (v. dell'uso diplomat.). Definizione finale, l'ultima, la finale, la definitiva conclusione.

Ultimè. Ultimare. Condurre a fine, a termine, finire, compiere, terminare.

Ultroneo. Ultroneo. Voce lat. e dell'uso, per Volontario, spontaneo; che non è stato ricercato.

Umano. Umano. D'uomo o attenente ad uomo.

- » Umano. Che compassiona le infelicità del suo simile, pietoso, dolce, benigno, buono, amorevole, affabile, cortese.

Umanament. Umanamente. A modo d'uomo, serondo l'uso e le forze umane.

- » Umanamente. Con umanità, amorevolmente, benignamente, cortesemente.

Umanesse. Umanarsi. Farsi uomo: detto del Verbo eterno.

Umanisè. Render umano. fig. Addimesticare, domare, ammansare, mansuolare, addolcire, ingentilire. Di rozzo o rustico render piacevole, mansueto, render trattabile.

Umanisese. fig. Ammansarsi, addimesticarsi, divenir umano, trattabile, mansueto, ingentilirsi.

Umanista. Umanista. Studente d'umanità, d'umane lettere.

- » Umanista. Professore di umane o belle lettere.

Umanità. Umanità. Natura o condizione umana.

- » Umanità. Studio di umane o belle lettere.
- » — Compassione; benignità, bontà, amorevolezza, cortesia.
- » *Senza umanità.* Inumano, disumano, crudele; ed avv. disumanamente, inumanamente, crudelmente.

Umectè. Umettare. V. *Umidi*, ver.

Umido. sost. Umido. V. *Umidità*.

- » Umido. Term. generico di vivande di carne, cotte lungamente nel loro proprio sugo, aggiuntovi grasso o lardo o altri condimenti.
- » *An umido.* avv. In umido. Locuzione avverbiale, per dire una cosa cotta o da cuocersi al modo che si cuoce l'umido.
- » *Comensasse goaste per el trop umido.* Umigare (Maga-lotti). Diventar floscio, muffedo, per soverchio umido, e cominciare ad intanfare e infracidare.
- » *Ste a l'umido.* Stare nell'umido. Essere in luogo umido o donde si tragga umidità.

Umido. add. Umido. Che ha in sé umidità; opp. di secco e di asciutto.

Umidet. Umidetto, umidiccio, umidoso. Alquanto umido, che ha dell'umido.

Umido. add. Umidito, inumidito, umettato. Leggermente bagnato.

Umidi, ver. Umidire, umidare, inumidire. Fare umido, umettare, bagnare leggermente e a poco a poco.

Umidisse. Inumidirsi. Farsi umido, umettarsi.

Umidità. Umidità, umidezza, umido, umidore. Qualità de' liquidi, specialmente dell'acqua, umore.

- » *Piè d'umidità.* Contrarre umidità.

Umile. Umile. Che ha umiltà, modesto, dimesso, somnesso; contr. di superbo.

- » Umile. fig. Di bassa condizione, ignobile, abietto, basso, vile.

Umilià. Umiliato, mortificato, depresso, avvilito.

Umiliant. Umiliante. Che rende umile, che mortifica, che avvilisce.

Umiliassion. Umiliazione, umiliamento, abbassamento, mortificazione, depressione.

- » Umiliazione. Atti e parole che esprimono o denotano sommissione.

Umiliata. Umiliata. Consorella di una Compagnia religiosa, sotto il titolo di santa Elisabetta.

Umiltè. Umiliare. Far umile, rintuzzar l'orgoglio, mortificare, deprimere, abbassare.

Umiliesse. Umiliarsi. Divenir umile, abbassarsi. Concepir basso sentimento di se medesimo.

- » *A bisogna umiliesse.* Abbassati e acconciati.

Umilissim. Umilissimo servo. Modo rispettoso di saluto.

Umilment. Umilmente. Con umiltà, con sommissione.

Umiltà. Umiltà, umiltà. Virtù che fa l'uomo sentir basso di sé o della propria eccellenza; opposto di superbia.

- » Umiltà, sommissione, rispetto.

Umor. Umore, umidore. Qualità liquida; ed anche qualunque fluido nel corpo animale.

- *acre.* Umor acre, maligno, ecc.
- *da terra.* Uligine. Umor naturale della terra, che mai da quella si diparte.
- *dle piante.* Mycilagine, fecola, albume, glutine.
- *freid.* Tumori freddi, scrofole, strume.
- *salin.* Umor erpetico.
- » *Pien d'umor.* Umoroso. Che ha umore, umido.

Umor. Umore. Disposizione naturale, che influisce sul temperamento delle persone, genio, inclinazione, e talora fantasia, capriccio.

- *stravagant.* Umor bisbetico, bislacco, stravagante.
- » *Bel umor, Umor giojal.* Bell'umore. Uomo allegro, faceto; ridone, bajone.
- » *Conosse l'umor dla bestia.* Comprendere l'umore della bestia (Caro, Lett.).
- » *De ant l'umor a un.* Dare nell'umore, cioè nel genio, esser grato, piacere ad alcuno.
- » *Esse d'bon o d'cattiv umor.* Essere di buono o di cattivo umore, in buona o in cattiva luna. Essere lieto o malinconico.
- » *Esse d'umor o an venu d'fe cheicòsa.* Essere d'umore, essere disposto, in grado, in disposizione, in vena, o in lena di fare alcuna cosa.
- » *Esse senpre d'istess umor.* Essere uguale, costante d'umore.
- » *Esse d'umor sombre, malinconios.* Aver le paturnie, essere torbido o malinconico.
- » *Fe el bel umor.* Fare il bell'umore. Essere fastidioso, stravagante; sopraffare altrui con parole od atti violenti.
- » *Tante teste tanti umor.* Varj sono gli umori, varj i cervelli; gli uomini sono diversi, ognuno ha il suo capriccio o la sua fantasia.

Umorass. Umoraccio, umorazzo.

Umoreto (Fe l'). Fare il bell'umore. V. in *Umor*.

Umorista. Umorista. Che ha umore; e dicesi di persona fantastica, bisbetica ed incostante.

Un. Uno. Pron. dinotante principio di quantità discreta o numerica. Usasi anche in forza di add. e talvolta di sost. come *Un*. Un uomo.

- *baron, una nebia, un abiss.* Un monte, un nugolo, un subbisso. Gran quantità di checchessia.
- *del borgh.* Un borghigiano.
- *d'fòra.* Un forese. Che sta fuori di città o di terra.
- *dnans a l'aotr.* Uno innanzi all'altro, alla fila, successivamente.
- *e doi* (trattandosi di pagamenti). Sul tappeto, a pronti danari, a danari contanti, noverati.
- *e doi.* Instantaneamente, subito, in un tratto. V. *Ich et nunch*, nel Diz.
- *mond, Un mar d'gent.* Un mondo, un mare, un flagello di gente. Espressione che significa grandissima quantità di gente.

Un pluch. Un pelo. fig. Un minimo che.
 — *po' pr'un a fa mal a gnun.* Un po' per uno non fa male a nessuno (uso tosc.).
 — *su l'aotr o Un soportand a l'aotr.* avv. Di rimbuono.
 • *A esse mach un o un sol as fa poch.* Una noce sola non suona o non fa rumore in un sacco. Prov. dinotante, che un solo non può condurre a fine quel fatto che ha bisogno di molti.
 • *Andè un apress a l'aotr o a l'infinit.* Andare nell'un vie uno, cioè nell'infinito, non la finir mai.
 • *Andè o Mandè serchè un.* Andare o mandar per uno; cioè a chiamarlo che venga, farlo venire.
 • *Andè un pr'un.* Andare a uno a uno; cioè uno per volta.
 • *A un a un.* A uno a uno, ad uno ad uno, a uno per uno. Distintamente, separatamente l'uno dall'altro, un dopo l'altro, successivamente.
 • *Dì motoben d'parole ant'una.* Recare molte parole in una. Conchiudere, restringere il ragionamento.
 • *Esse tuti a una.* Essere concordi, d'un animo, d'un volere.
 • *Fe perde el servel a un.* Torre uno di se medesimo. Cavallo di senno.
 • *L'un per l'aotr.* L'uno per l'altro, questo per quello o l'uno in cambio dell'altro.
 • *L'un su l'aotr.* L'uno sull'altro. Dicesi di danari, che si numerano di presente e alla mano.
 • *Nè l'un nè l'aotr.* Nè l'uno nè l'altro. Nessuno dei due.
 • *Piessla pr'un.* Pigliarsela per uno. Essere a suo favore, proteggerlo, ajutarlo.
 • *Soneila a un.* Sonarla a uno, accoccarliela. Farlo stare a qualche partito.
 • *Stessne a la dita d'un.* Starsene a uno. Riposare, rimettersi in lui pienamente.
 • *Tuti ii di ai n'a passa un.* V. in *Dà*.
 • *Una ai paga tute...* Una le paga tutte.
 • *Una còsa da niente.* Una cosa da niente, una ghierabaldana, una cosa di nessun pregio, un frullo.
 • *Una man lava l'aotra e tute doe el mostass.* V. in *Man*.
 • *Una parola a tira l'aotra.* Una parola tira l'altra; cioè il discorrere fa discorrere. V. in *Paròla*.
 • *Vni per un.* Venir per uno, cioè a chiamarlo o a prenderlo.
 • *Un'ora apress l'aotra.* Un'ora dopo l'altra. Modo avv. che indica spazio di tempo successivo o continuo.
Unì. ver. Unire, metter insieme, congiungere, collegare, accoppiare.
 • *Unire.* fig. Acconciare, pacificare, conciliare, metter d'accordo, ridurre in buona pace.
 • *Unisse.* Unirsi, congiungersi, incorporarsi.
 • *Unirsi.* Far amicizia, far lega.
Unì. add. Unito, congiunto, combaciante, congiunto, stretto insieme; contr. di diviso.
 • *Unito.* Si dice anche di corpo di sostanza piena e fitta, senza pori, nè spugnosità.
 • — per Uguale, liscio, ecc. detto per lo più di tela, filo, ecc.
 • — met. D'accordo, concorde; stretto, intrinseco, confidente.
 • *Nen andè uni o d'acordi.* met. Sconcordare, non andar bene di giogo con uno (Caro, *Lett.*).
Unicament. Unicamente, solamente, soltanto, singolarmente.
Unich. Unico. Che non ha altri della sua specie (diverso da Solo, che dicesi propriam. di un oggetto quando non è accompagnato).
 • Talvolta usati fig. per Raro, e talora anche per Strano, singolare.

• *Esse unich.* Unicizzare. Essere unico; ed anche vantarsi d'esser unico.
 • *Fièul unich.* Figliuolo unico, unigenito, unigeno.
 • *L'esse unich...* Unicità.
 • *L'unica a l'è fe cost.* La meglio è far così.
Unifichè. Unificare, unizzare. Ridurre in unità, in una cosa sola.
Unifichesse. Unificarsi, unizzarsi. Ridursi in unità, farsi uno, semplificarsi.
Uniforme. sost. Divisa, assisa. Abito, vestimento militare, di foggia e di colore distinto, onde distinguere i proprj soldati da quelli d'un altro Stato, e quelli d'una milizia dall'altra.
Uniforme. add. Uniforme, conforme. Di forma simile, somigliante, consono.
Uniformè. Rendere uniforme, pareggiare, adeguare; commisurare.
Uniformesse. Uniformarsi, conformarsi; rassegnarsi.
Uniformità. Uniformità, conformità, somiglianza o uguaglianza di forma o di maniera.
 • *Con uniformità.* Uniformemente, con uniformità, conformemente.
Unigenit. Unigenito. Figlio unico.
 • *Unigenito.* Per antonomasia, il Verbo eterno, come Figliuol di Dio.
Union. Unione. Accostamento di una cosa all'altra, perchè stieno unite o congiunte insieme; accozzamento, congiungimento, accoppiamento.
 • *Unione.* fig. Concordia, conformità di voleri, accordo, pace.
 • *An bona union.* Concordemente.
 • *Fe union.* Far unione, unirsi, far lega.
Unisilaba. Unisillabo. Di una sola sillaba, e più comunem. con v. gr. Monosillabo.
Unissono. Unisono. Accordo di più suoni o voci del medesimo grado, talchè l'uno non sia più acuto o grave dell'altro.
 • *Unisono.* Talora vale, canto andante e sempre uniforme, e sulla medesima nota.
Unissono. add. Unisono. Che è di suono conforme.
Unità. Unità. Qualità di uno, come principio di numeri, opp. di pluralità.
 • *Unità,* per Unione, concordia.
 — *d'Idio.* Unità d'Iddio. Il primo de' principali misteri della nostra santa religione.
 • *Ridùe an unità.* Unificare, unizzare. V. *Unifichè*.
Unitament. Unitamente. Con unione, congiuntamente, insieme.
Univèrs. sost. Universo. Tutta la macchina mondiale o piuttosto tutto il creato, tutto il globo terrestre.
Univèrsal. sost. Universale. Quello che hanno di comune tutti gl'individui sotto la medesima specie, o tutte le specie sotto il medesimo genere, (diverso da *Generale*, che riguarda il maggior numero degli individui).
 • *Rende univèrsal.* Universalizzare, universalizzare. Ridurre all'universale.
Univèrsal. add. Universale. Che comprende tutte le cose delle quali si parla, e si estende da per tutto.
Univèrsalità. Universalità, universalità. Comprendimento di tutte le cose delle quali si parla.
Univèrsalista... Studente d'università.
Univèrsalment. Universalmente, universalmente. In universale, comunemente, senza eccettuar cosa alcuna.
Univèrsari. V. *Aniversari*.

Università. Università. Luogo di studio pubblico, dove s'insegnano le scienze.

Uria (Ornit.). Nome che si dà nel Basso Monferrato all'uccello detto altrove *Popò*. V.

Urbanità. Urbanità. Maniera civile, civiltà, gentilezza, cortesia.

Urdì. ver. Ordire. Distendere e mettere in ordine le fila sull'orditojo per tesserne la tela.

- » Ordire, fig. per Intelajare, intavolare, cioè cominciare, principiare checchessia.
- » — per Macchinare, disporre l'ingegno e l'arti, tramare inganni.
- » *Tle o Machina per urdì*. V. *Urdior*, in quest'applicaz.

Urdì. sost. Ordito. Tutti que' fili destinati a formare la larghezza del panno che si ha a tessere sul telajo, tesi orizzontalmente vicinissimi e paralleli, tra il subbio e 'l subbiello.

Urdì. add. Ordito. Disteso sull'orditojo.

Urdior. Orditojo, che anche dicesi cannajo. Specie di panca, alle cui testate s'innalzano verticali due staggi chiamati *Asticelle*, riuniti da due traverse orizzontali, parallele, su ciascuna delle quali sorgono verticali molti pezzi di fil di ferro, nei quali girano altrettanti rocchetti vestiti, e con tutti questi fili sul bindolo, si formano le pajuole (Carena).

Urdior o Urdioira. Orditore o orditora. Colui o colei che appresta l'ordito, riducendo i faldelli in rocchetti, poi questi in pajuole.

Urdura. Orditura, ordimento. L'ordire. V. *Urdì*, ver.

- » Orditura. Per simil. Unione ordinata di più cose insieme.

Urgenssa. Urgenza. Occorrenza grave, Distretta, necessità grande, premurosa, caso che richiegga subito provvedimento.

Urgent. Urgente, premuroso. Che urge (preme, spigne).

- » *Cas urgent*. Caso urgente; cioè che ha bisogno di pronto riparo o rimedio.

Urina. Urina, orina. Umore del corpo trasfuso nella vescica; volgarm. anche Piscia o piscio.

- » *Aveje j'urine ceire*. Aver le urine chiare. Frase, dalla quale ne deriva il seguente dettato: *Chi pissa ceir s'anfol del medich*. V. in *Pissè*.
- » *Aveje la ritenzion d'urina*. Stranguriare. Patir di stranguria. V. *Ritenzion*.

Urinari. Orinale, urinale, ed anche pitale. Vaso tondo, per lo più di majolica, con una presa, che fa le veci di manico. Serve alle necessità corporali; e ordinariamente a quella sola di orinare.

- *da cadrega*. Cantero. Vaso assai cupo, cilindrico o leggermente conico, a fondo alquanto minore della bocca, e tiensi nella seggetta pei bisogni corporali.
- *piat da malavi*. Padella. Dassi questo nome a un vaso per lo più di metallo, di forma alquanto ampia e stacciata, e che si sottopone ai malati, perchè in letto facciano i loro' agi.
- » *Sfaccià com n'urinari*. V. sotto *Sfaccià*.

Urinè. Urinare. Mandar fuori l'orina, far acqua; e volgarm. Pisciare.

- » *Remedi ch'a fa urinè o pissè*. Diuretico. Agg. di medicamento buono per far orinare.
- » *Vin ch'a fa urinè*. Pisciancio, pisciarellino. Vino gentile di poco colore e che facilmente si piscia.

Urlo. Urlo. Voce lamentevole e propria del lupo, benchè si usi anche parlando di cani e d'altri animali.

- » Urlo, strido, grido, muggito.

Urlo. Urlo. Per similit. dicesi altresì di voce lamentevole per alto dolore e tormento.

- *continua*. Ululo, ululato. Urlo prolungato e malinconico.

Urlada. Urlo. Strepito e rumore che si fa nell'urlare; e dicesi comunem. di quello di molte persone che nel favellare insieme rompono altrui il capo colle strida.

Urtè. Urlare, ed alla lat. ululare. Mandar fuori urli, mug-gire, stridere.

Urna. Urna. Vaso presso gli antichi, donde si estraevano le sorti.

- » — In archit. Vaso, da cui sembra ch'escano fiamme, e che mettesi per ornamento su certe altezze, come alle facciate delle chiese, e sim. altr. Pira.
- *da mort*. Urna mortuale. Quella ove riposano le ceneri de' morti.

Urss. Orcio. Vaso di terra cotta, internamente verniciato, ad uso per lo più di tener olio.

Urt. Urto, urtata, cozzo. Spinta, impulso.

Urtè. Urtare. Spignere incontro con impeto e violenza.

- » Urtare. fig. Contrariare, contraddire, opporsi, ed anche venir in controversia, in litigio, in contesa.

Urtia o Erba dii bōrgno (Bot.). Ortica. Erba nota, la quale, pungendo con le sue piccolissime ed acutissime spine, cagiona dolore e cocciuola.

- » *Esse conossù com j'urtie*. Essere conosciuto come l'ortica o come la malerba. Si dice proverbialm. di quelle persone, la tristizia e magagna delle quali sono conosciute.
- » *Lèu pien d'urtie*. Orticajo o orticheto. Luogo pieno di ortiche.

Urticaria (Med.). Urticaria. Flemmasia della cute caratterizzata da macchie simili alle punteggiature dell'ortica.

Urtiè. sost. Orticajo. V. in *Urtia*.

Urtiè. ver. Orticheggiare. Pugnere altrui con ortiche.

Urton. Urtone, spintone. V. *Bulon*.

Us o Uso. sost. Uso, usanza, consuetudine, costume. Maniera praticata di vivere, di fare o di procedere.

- » Uso. fig. L'impiegare, l'occupare, il servirsi di...
- » — Presso i Legisti, facoltà di adoperar checchessia senza averne il possesso.
- » *A bsogna adatesse a j'usi*. Gli uomini hanno a vivere di mano in mano, secondo che si usa (Cecchi, *Dei prov. tosc.*).
- » *Andè fōra d'uso*. Andare in disuso.
- » *A us o uso*. avv. A uso, a guisa, a modo; cioè secondo si usa od è l'usanza.
- » *A us*. avv. A uso, per uso o servizio; cioè per fare quella tal cosa od è adatto o acconcio alla tal cosa.
- » *Fe us d'...* Far uso di... Servirsi di...
- » *Introduvse un us*. Levarsi un uso, una consuetudine, ecc. Introdursi un uso, una consuetudine, ecc.
- » *L'us a dventa lege*. Uso fa legge. Prov. che vale, che la consuetudine acquista forza di legge.
- » *L'us o l'abitudine a dventa un bsogn*. Uso si converte in natura. Maniera proverb. e vale, che gli abiti hanno tanta forza in noi che difficilmente si vincono.
- » *L'us o la moda ch'ai cor*. Andazzo. Trattandosi di fogge d'abiti, di costumi, e sim. significa usanza che corre, ma per lo più di poca durata.
- » *Tni una cōsa per col tal us*. Tenere a uso d'una cosa. Servire per quella o doversi usare per quella.

Us. add. Uso, usato. V. *Usà*.

Usà. Usato. Conforme all'uso, solito, consueto.

- » Usato, avvezzo, accostumato; pratico, assuefatto, ausato.

- — per Adoperato; contr. di nuovo; ed alquanto più, liso, logoro, frusto, consumato dall'uso.
- Usagi.** Usaggio, uso, servizio, utilità. V. in *Us*, sost.
- *Vestì ch' a m' a fame bon usagi.* V. in *Durata*.
- Usanssa.** Usanza, uso. V. *Us*, sost.
- *A bsogna adatesse a j'usansse.* V. in *Us*, sost.
- *Bruta usanssa.* Cattiva usanza, usanzaccia.
- *Butè una cativa usanssa.* Mettere una cattiva usanza; e famil. mettere una cannella, cioè mettere una mala usanza.
- *Chi a chita un'usanssa a la perd...* Lo starsi divezza, Chi non usa disusa... Non facendo più una cosa se ne perde l'abitudine; il più duro passo è quello della soglia; esci una volta, e non penserai più alla casa.
- *Desse a un'usanssa.* Prendere checchessia in usanza; e anticam. prendere usata a checchessia.
- *Esse dl'antica usanssa.* Essere della stampa vecchia.
- *Fe second l'usanssa.* Far l'usanza. Praticar quel che si usa, andar per la pesta; ed anche far quello che si è solito fare.
- *Ogni pais a l'a le soe usansse.* Tanti paesi, tante usanze; e quindi: paese che vai usa che trovi.
- *Tute j'usansse a l'an soa ecession.* Ogni uso ha eccezione. *Il n'y a point de règle si générale qui ne souffre quelque exception*, dicono i Francesi.
- Usatament.** Usatamente, comunemente.
- Usè.** Usare, adoperare, metter in uso, servirsi, valersi.
- Usare. Aver in usanza, esser solito, costumare.
- *d'atenasion.* Usar gentilezze, attenzioni, riguardi, far cortesie, buona accoglienza, buone grazie ad alcuno.
- *A s'usa pi nen.* Non è più in uso.
- Uss.** Uscio. Apertura nell'interno delle case, che dà adito da un luogo all'altro. Anche dicesi di apertura esterna se piccola. Talora l'uso adopera in molti casi indistintamente uscio e porta. L'uno e l'altra prendonsi poi in vece d'imposta, cioè quel legname lavorato che chiude l'apertura dell'uscio e della porta. V. *Porta*.
- Uscio. fig. per Adito, varco, passaggio.
- *a col d'oca.* Uscio a sdruciollo. V. *Porta volant*.
- *a contrapeis.* Uscio a contrappeso. Chiamasi quello che si richiude da sè per effetto di un peso legato a una funicella, il cui altro capo è raccomandato all'architrave, dopo esser passato su di una girella infissa nell'alto dell'imposta o anche semplicem. in un foro fatto in essa. Il peso se è un sacchetto di rena, rimane penzolo contro la parte interna dell'uscio: se di legno scorre a canale in una guida verticale o inclinata, inchiodata nell'uscio.
- *a veder.* Uscio a vetri. Si dice quello, che in quasi tutta la sua ampiezza o solamente nella parte superiore di esso, ha vetri o lastre di cristallo per dar lume.
- *dl'a stra.* Uscio da via. Quello che sbocca nella via.
- *rasà.* Uscio a muro. Quello la cui imposta è pareggiata al muro, senza risalto del telajo, nè d'altra cosa che aggetti.
- *Anbajè l'uss.* Socchiudere, rabbattere, accostare; parlando d'imposte d'usci, di finestre o d'altro simile, significa non chiuderlo affatto.
- *A uss a uss.* V. questa stessa dizione nel Diz. alla sua sede alfabet.
- *Batòcc dl'uss.* V. *Batòcc*, nel Diz.
- *Butè la ciav sot l'uss.* V. sotto *Ciav*.
- *Butè l'uss ancontra.* V. sopra *Anbajè l'uss*.
- *Ch'at pèussa vnite l'erba su l'uss.* Nascer ti possa l'erba

- all'uscio. Maniera d'imprecazione, che vale: *A casa tua non capiti mai anima nata.*
- *Ciamè a j'uss.* Tozzolare. V. *Andè ciamund*.
- *Esse a j'uss.* V. in *Esse*.
- *Lassè ii pensè o ii sagrin atacà l'uss.* Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio. Darsi bel tempo senza pensiero o briga di checchessia.
- *Ogni uss a l'a sò tabuss.* V. sotto quest'ultima parola.
- *Sarè l'uss o la stala quand ii bēu a son scapà.* V. in *Bēu*.
- *Sareve d'forssa an mes a l'uss.* fig. Serrare o stringere fra l'uscio e 'l muro. Violentare alcuno a risolversi, non gli dando tempo a pensare.
- *Sareve l'uss sui garet.* Serrar l'uscio, sulle calcagna. Serrar alcuno fuori della porta; maudarlo via.
- *Scotè a l'uss.* Usolare, usciolare; cioè stare ad ascoltare all'uscio di soppiatto gli altrui ragionamenti, che da' Sanesi dicesi anche osolare.
- *Ste sul uss.* Stare all'uscio, non entrare in casa; e fig. non essere ammesso all'azione di che si tratta.
- *Tiresse l'uss apress.* Tirare a sè l'uscio. Dicesi di chi nell'uscire ne tira l'imposta dietro di sè, perchè essa non rimanga spalancata, o per impedire ad altri l'ingresso.
- *Trovè l'uss d'bosch.* Trovar l'uscio imprunato. Dicesi quando alcuno va per entrare in un luogo, e non gli riesce.
- *Trovesse sarà tra l'uss e la muraja.* Trovarsi tra l'uscio e 'l muro; e fig. aver mal fare da tutte le bande, che anche dicesi, essere fra l'incudine ed il martello.
- Uss, AUSS.** add. V. *Avuss*, con tutte le frasi dipendenti.
- Ussè.** V. *Avussè*.
- Ussèt.** Usciolo, usciolino, usciuletto. Piccolo uscio, porticella, porticciuolo. V. anche *Ghiket*.
- *d'una porta granda.* Sportello. Piccolo uschetto in alcune porte grandi.
- Ussiè.** Usciore. Custode o guardia dell'uscio interno.
- *d'tribunal.* Usciore, e più propr. cursore, intimatore. Quell'impiegato che porta altrui le notificazioni, citazioni ed intimazioni de' tribunali.
- Usual.** Usuale. Di uso o che è per uso, comune, ordinario.
- Usnhoà** (*Esse aj'*). Essere per le fratte o alla macina, in somma necessità, in gran miseria, strettezza, ecc. Essere ridotto agli estremi.
- Usucapion.** Usucapione. Voce lat. de' Legisti, ragione di proprietà, che si acquista sopra un fondo pacificamente posseduto, per gli anni stabiliti dalla legge.
- *Aquistè per usucapion.* Usucapire. Acquistare per usucapione; cioè far suo in virtù di prescrizione e in vigore del pacifico possesso, per lo spazio di legittimo tempo.
- Usufrut.** Usufrutto e usofrutto. Facoltà di godere i frutti di checchessia.
- *Aveje l'usufrut d'una cosa.* Usufruttare, usufruttuare. Aver l'usufrutto di checchessia.
- Usufrutuari.** Usufruttuario. Colui che gode l'usufrutto.
- Usura.** Usura. Interesse illecito ed illegale, ingiustamente tratto da capitali dati a prestito.
- *Usura.* Prendesi talora, ma raramente, in buon senso, e vale, frutto, utile, ecc.
- *Paghè, Restitui, Vendichè, ecc. con usura.* Pagare, restituire, vendicare, ecc. con usura. fig. Rendere il doppio del male o del bene ricevuto.
- Usurari.** sost. V. *Usurè*.
- Usurari.** add. Usurario. *Contrat usurari.* Contratto usurario o da usura, o che contiene usura.

Usurè o **Usurari**. sost. Usurajo, usurario, usuriere. Colui che dà e presta ad usura. Dicesi altresì fenerator, a quell'usurajo, che riscuote frutto dal frutto.

» *Esse un usurè*. Usureggiare. Fare usura o dare a usura.

Usurpà. **Usurpato**. Occupato o tolto ingiustamente.

Usurpassion. Usurpazione, usurpamento, usurpo. L'usurpare.

Usurpator. Usurpatore. Colui che usurpa.

— *de rason d' aotri*. Usurpatore delle ragioni altrui. Colui che con frode o raggirò fa volgere le altrui ragioni e diritti a proprio vantaggio.

Usurpè. Usurpare. Occupare o torre ingiustamente, ciò che aspetta ad altri.

— *la giustissia*. Usurpare la giustizia. Farne propendere con raggirò e frode, la bilancia in favor nostro.

Ut o **Do** (Mus.). Do. Prima nota della scala naturale musicale, e nome pure del tuono che ha quella nota per fondamentale.

Utensil. Utensile, e per lo più al pl. utensili. Voce dell'uso universale d'Italia, per significare quegli strumenti che servono a maneggio continuo nelle case e nelle officine.

— *d'uscina*. Utensili, strumenti di cucina. Denominazione generale di tutti gli arnesi che servono al cucinare.

Uterin. Uterino. Appartenente all'utero.

» Uterino. Agg. di parto, nato d'una medesima madre, ma di diverso padre: onde, fratello uterino, vale fratello da parte di madre.

Utero (Anat.). Utero. Viscere in cui la femmina concepisce e porta il feto.

Util. sost. Utile, utilità, profitto, vantaggio; pro', giova-mento.

» *De d'util*. Dar utile, apportare utilità, vantaggio, giovare altrui.

» *Rende util*. Fare, render utile, utilizzare; guadagnare.

Util. add. Utile. Che apporta utilità, profittevole, vantag-gioso; giovole.

» *Nen util*. Inutile, non utile, disutile, infruttuoso.

Utilità (ver. n.). Utilizzare. Trarre utile (guadagno), gua-da-gnare.

» Utilizzare, per approfittarsi.

» — In signif. att. Render utile.

Utilità. Utilità. Profitto, vantaggio che si trae da checchessia. V. *Util*, sost.

Utilment. Utilmente. Con utilità, vantaggiosamente; giove-velmente.

Utopia. Utopia. Voce gr. che significa, luogo che non esiste o paese immaginario; piano di un governo ideale, ad imitazione della repubblica di Platone (*Opera* di Tom-maso Moro).

» Utopia. Nell'uso, Piano o progetto immaginario. Vedi *Castel an aria*, nel Diz.

Utriusque. Voce lat. che usasi talora scherzosam. e vale l'una e l'altra natica, il sedere.

Uva o **Ua**. Uva. Frutto della vite, dal cui sugo fermentato si cava il vino. Le sue parti sono: *Rapa*, *Asinel*, *Bosset* e *Grane*. V. queste voci nel Diz. alla loro sede alfabet. Essendo pressochè impossibile il dare una precisa ed esatta versione delle differenti qualità di uve conosciute in Piemonte, variando per lo più di forma, di grossezza e di colore, e talora anche di gusto, da un paese ad un altro, a seconda de' diversi climi e terreni in cui cresce, mi restringerò a volgarizzare alla meglio e per semplice

norma, quelle specie maggiormente conosciute, alcune delle quali già accennate in alcuni Diz., sotto voce del-*l'uso*.

Le uve si distinguono in bianche, in nere, in rosse, in vermiglie, ed in altri variatissimi colori, che accen-neremo qui in appresso per ordine alfabetico.

Uva balin d'gat. V. *Uva gata*.

— *baraod*... Uva d'acino grosso, assai mostosa, ma di gusto vapidò, e che dà vino mediocre e di poco nerbo.

— *barburossa*. Barbarossa. Uva mangereccia, di mezzo colore tra la rossa e la nera; la regina delle uve da serbo.

— *barbera*. Uva barbera; o sempl. barbera. Il vino di que-st'uva tiene il primo posto fra le uve del Basso Monfer-rato e dell'Astigiano, e gareggia col tadone e col nebbiolo, ed acquista invecchiando.

— *barbisina*... Uva d'acino tondetto e assai minuto, di grap-polo lungo e acuminato, di color violetto sbiadato. Dà vino buono, ma scolorito.

— *bianchet*. Uva albiccia o Bianchetto. Quest'uva di color biancastro, di sapore sciapito, dà vino bianco al di sotto della mediocrità.

— *bonarda*. Bonarda. Uva nera, d'acini piccoli, spargoli, che dà vino grosso, saporito e durevole; la sua beva non è che di due o tre anni; messo in bottiglie, e lasciandolo invecchiare, diventa come balsamo.

— *brachet*. Brachetto. Uva che abbonda in alcuni paesi del Monferrato e dell'Astigiano, ed è indigena del contado di Nizza. Non è di qualità mangereccia. Dà un vino chiaretto, brillante e squisito. Si mette per lo più nelle bottiglie, ove in pochissimo tempo diviene frizzante e spumante, al segno che sturandolo senza le debite pre-cauzioni, spiccia in un attimo fuori del recipiente.

— *cari*... Uva tra rossa e nera, con alcuni acini biancastri, assai grossi e sugosi, dà un vino di mezzo colore, ma saporito; ed è anche mangereccia.

— *cascarèul* o sempl. *Cascarèul*. Uva casca. Uva bianca così chiamata in alcuni luoghi d'Italia, forse perchè giunta alla sua maturità, alla menoma scossa, cadono gli acini. Quest'uva è dolcissima e mangereccia, ma non ser-batoja; il suo vino è di poco pregio, ed alquanto sciocco.

— *da conservesse*. Uva serbevole o serbatoja, cioè da potersi serbare.

— *da mangè*. Uva mangereccia.

— *da vin*. Uva vinosa; cioè che abbonda di sugo, ma per lo più di mediocre bontà ed acquidoso.

— *d'Corint*. V. *Uva passareta*, ed anche *Sansip*.

— *dj'asinei reir*. Uva spargola; cioè che ha gli acini radi.

— *dasset*. Dolcetto. Specie d'uva, la fociene del cui acino è molto sottile e pieno di sugo, dà un vino delizioso ed abboccato, ma non di serbo. La sua beva è dentro l'anno.

— *erbalus*. Uva d'oro; così detta dal color bronzino che acquista facilmente ove sia esposta al meriggio. Que-st'uva d'acino duro, è serbevole e mangereccia, ed il suo vino tien forse il primato fra i vini bianchi naturali del Piemonte, ma vuol essere imbottigliato.

— *freisa*... Uva nera la più comune forse del Piemonte, la quale fa buona prova in qualunque terreno, dà vino grosso ed alquanto muto, ma lasciandolo invecchiare non è da sprezzare.

— *gata*. Uva galletta o testicolare. Sorta d'uva bianca i cui acini sono lunghetti e curvi come i reni de' galli. È di

- gusto scipido, e, spicciolata, si conserva d'ordinario nello spirito di vino.
- Uva goarnassa.** Uva vernaccia, o sempl. vernaccia. Ve n'ha della bianca e della rossa. La bianca è di grappolo bello e folto, d'acini bislungi verdegiali. La rossa è dolcissima, d'acini tondi, radi, colla buccia color di granato.
- **greca.** Uva greca, bianca verdognola, dissaporosa e di poco conto.
- **grignolina** o sempl. *Grignolin*... Uva particolare dell'Astigiano che dà un vino di colore chiaro che smaglia. Esso è saporito, frizzante, ed è assai ricercato.
- **grisa**... Specie d'uva nera d'acino grosso e oblungo, di buccia dura, serbevole, ed assai delicata al gusto; ma il cui vino, non oltrepassa la mediocrità.
- **grumestia.** V. questa voce nel Diz. alla sua sede.
- **laca.** Fitolacca o lacca vegetale o sanguinella (*Phytolacca decandra* L.). Pianta la quale produce in grappoli varie bacche lisce, nere, piene di sugo purpureo, con cui si tigne la carta o altro. Vien anche detta uva turca.
- **lanbrusca.** Lambrusca o lambrusco. Uva salvatica, detta anche raverusto, abrostino, abrostolo.
- **leatic.** Leatico o aleatico. Uva che dà un vino delicato, con profumo di rosa, ma è raro in Piemonte.
- **lignenga.** Uva lugliatica o lugliola. V. *Lignenga*, nel Dizionario.
- **malvasia.** Malvasia e malvagia. Uva bianca o nera, d'acino tondo, di buccia dura, dolcissima; ed il cui vino serbevole diviene squisito nelle bottiglie, sì che invecchiando, si trasforma per così dire in rosolio.
- **moscatela.** Uva moscadella o moscadello. Uva bianca o nera, mangereccia, ed eccellente, la quale dà parimente un vino delizioso, sì che conservato in bottiglie, colla parte zuccherina che contiene e col suo profumo, diviene col tempo delicatissimo.
- **moscatlon** o semplic. *Moscatlon*. Moscado bianco. Uva d'acini grossi ed oblungi, mangereccia, assai delicata e saporitissima, ma non da vino.
- **mossana**... Specie d'uva con acini grossi, fiocine sottile, dolcigna e di poco nerbo per far vino; fassene per lo più sapa o mostarda.
- **mostosa**... Nome generico d'uva d'acini grossi, buccia sottile, che dà molto vino, ma acquidoso e di poco spirito.
- **nebiul.** Uva nubiola o sempl. nebbiolo. Una delle migliori qualità d'uva del Piemonte, il cui vino, smagliante e saporito, eccede in bontà, s'intende per pasteggiare, ogni altro, ed è conosciuto sia in paese che fuori; più invecchia e più fassi generoso.
- **neiret** o *Neiran*. Morone nero, Raffaone. Uva che dà vino assai colorito, ma poco durevole.
- **orsi** o *orsina*. Pianta del genere *Arbut*, che si distingue pe' suoi steli sdrajati, fiori disposti a grappoli terminanti. Le sue bacche sono scipite, hanno però un odore alquanto balsamico, e se ne fanno unitamente alle sue foglie decozioni contro i calcoli.
- Uva passareta.** Uva di Corinto. Certa uva bianca piccola di grappolo e d'acino, la quale fatta appassire a mo' di zibibbo, usasi nelle cucine e da' pasticciieri per condimento in certe vivande od in alcune paste. V. *Uva passola*.
- **passola.** L'uva suddetta fatta appassire, detta perciò uva passa, passola, passula o passulina.
- **peilaverga.** Uva pelaverga. Uva rossa particolare alla provincia di Saluzzo, che dà vino d'ottimo sapore, e d'una fragranza particolare.
- **pignola.** Uva pignola bianca e claretta di Nizza maritima. Una delle uve che entrano nella composizione del vino conosciuto sotto il nome di Belletto di Nizza.
- **rosses.** Uva rossese, il cui vino è chiaro e serbevole.
- **sansip.** Zibibbo, detta anche uva di Corinto come l'*uva passareta*. V. *Sansip*, nel Diz.
- **senssa gust.** Uva insipida, sciapita, sciocca.
- **servaja.** V. sopra, *Uva lambrosca*.
- **spina.** V. *Grisela*, nel Diz.
- **tadon.** Tadone. Uva di color nero carico, che dà un vino generoso, polputo ed assai colorato, non inferiore alla Barbera; la sua beva è ne' due anni; ove si serbi in bottiglie, diviene in pochi anni come l'amarasco (*rafafà*).
- **tramà.** Uva de' frati, altr. Ribes. V. quest'ultima parola nel Diz.
- **turca.** V. sopra, *Uva laca*.
- » **Amant d'uva.** Uvamico. Voce ditiramb. Amico dell'uve, o che è giovèvole alle viti.
- » **Andè a robè l'uva.** Andar a vignone; cioè alle vigne a oggetto di rubar l'uva.
- » **Ch'a fè del color d'uva.** Uvaceo, cioè che ha color d'uva.
- » **Cuji l'uva.** V. *Vandumiè*.
- » **Desgranè l'uva** o *Desrapè*. Sgranellare. Staccare gli acini o granelli dell'uva dal grappolo.
- » **L'uva a comenssa a must** o *a marssè*. L'uva comincia a muffare e ad ammezzire.
- » **L'uva a comenssa anvairè.** Le uve insaraciscono o invajano o si fanno ghezze o saracinesche; cioè cominciano a nereggiare. V. *Anvairè*, in quest'applicaz.
- » **Motoben d'feuje e poca uva.** Assai pampini e poca uva. Dicesi in prov. per Bella apparenza e poca sostanza, ovvero Gran dimostrazioni o profferte e pochi effetti.
- » **Pistè l'uva.** Pigiar l'uva nel tino.
- » **Pluchè j'asinei d'uva.** Piluccare, spicciolar l'uva. Andare spiccando i granelli o gli acini dell'uva dal grappolo ad uno ad uno per mangiarli.
- » **L'aossesse** o *El chersse d'uva ant la tina quand a comenssa a fermentè*. Levar il capo. Dicesi del vino quando per bollire, manda su la vinaccia a galla.
- Uveta.** Dicesi talora per *Uva passareta*, talora *Uva servaja* o *Lambrosca*, ed alcune volte per *Uva laca*. V.
- Uvola.** V. *Ivola*.